

## **LEGA-M5S AL BIVIO TRA ORBÀN O L'EUROPA**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 30 giugno 2018**

Il compromesso minimo e ambiguo di Bruxelles, che secondo il Financial Times serve solo ad Angela Merkel al fine di «guadagnare tempo», segna uno spartiacque per la maggioranza Lega-M5S. Nel senso che la stagione della propaganda e del trionfalismo volge al termine: da oggi il "sovranismo" italiano deve fare i conti con la realtà. O, per meglio dire, è di fronte a un bivio. Può affrontare la crisi dell'immigrazione come fa l'ungherese Orbàn - uno che piace molto ai nostri nazionalisti - il quale tiene chiuse le sue frontiere e se ne infischia in sostanza degli accordi o disaccordi europei. Con la differenza che è molto più difficile chiudere i confini marittimi, come sa anche Salvini: i naufragi in mare accadono, come ieri, e sono in grado d'influenzare in modo repentino l'opinione pubblica. Seconda ipotesi, il "sovranismo" romano può tentare la strada delle intese volontarie, bilaterali o trilaterali, proposte dalla cancelliere per gestire i flussi dei migranti, sul modello accettato da Grecia e Spagna. Soluzione finora respinta da Roma perché sembra un cedimento alle pretese tedesche.

Se non sceglie nessuna delle due opzioni, il governo gialloverde rischia di affondare nelle sue contraddizioni.

Le stesse che hanno reso il bilancio del premier Conte a Bruxelles piuttosto modesto. I ventotto si sono trovati d'accordo nel frapporre numerosi ostacoli all'attività delle Ong, ma non su molto altro. E il singolare malinteso fra Macron e il presidente del Consiglio intorno a chi ha la responsabilità dei "centri d'accoglienza" la dice lunga sullo spirito del vertice e sulla mancanza di vere concessioni all'Italia. Altro che la «nuova solidarietà europea» di cui ha parlato a caldo l'inesperto Conte. Può darsi che il litigio permanente con Parigi serva ad alimentare ancora per qualche tempo il neo-nazionalismo italiano, mentre permette al presidente francese di tenere a bada - almeno nelle intenzioni - la destra di Marine Le Pen. Ma è troppo poco rispetto alle grandi attese coltivate dal vicepremier leghista prima del Consiglio (da lui molto più che da Di Maio, in verità).

In ogni caso, ora si volta pagina. Forse non è un caso che nel centrodestra si siano sentite voci critiche verso la strategia del governo. È la prima volta. In una lettera al Corriere Berlusconi ritrova la parola e ammonisce a non esagerare con la politica dei pugni sul tavolo in sede europea: soprattutto chiede di non scivolare verso il fronte di Visegrad. Ossia, non abbracciare la linea di Orbàn: una delle due soluzioni, la più definitiva e intransigente, che il governo ora deve valutare. Anche Giorgia Meloni, fatto significativo, attacca la gestione del vertice: un attacco da destra, dove la delusione si avverte più forte. E non è difficile cogliere parecchio malumore nello stesso Salvini: «Ora aspettiamo i fatti» è un modo diplomatico per far capire che le cose a Bruxelles non sono andate nella direzione auspicata.

Il punto è quindi che il governo "sovranista" deve decidere se vuole accentuare lo scontro politico con l'Europa o viceversa cercare la via dell'accordo accontentandosi di aver rimesso al centro il tema dell'immigrazione. Per la prima ipotesi servono alleati, spessore politico e molta lucidità: in Belgio si è visto che sono carenti tutti e tre. Quanto alla seconda strada - l'intesa - i "sovranisti" rischiano di calcare le orme dei governi precedenti. Il che è un tabù per ovvie ragioni politiche. Eppure la "terza via" non si vede e costruirla richiede tempo. I tempi della politica che non sono quelli dei fuochi d'artificio mediatici.